



## **STUDI GERMANICI**

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

### **Comitato scientifico:**

Martin Baumeister  
Piero Boitani  
Angelo Bolaffi  
Gabriella Catalano  
Markus Engelhardt  
Christian Fandrych  
Jón Karl Helgason  
Robert E. Norton  
Gianluca Paolucci  
Hans Rainer Sepp  
Claus Zittel

### **Direzione editoriale:**

Marco Battaglia  
Bruno Berni  
Luca Illetterati  
Sandro Moraldo  
Federico Niglia

### **Direttore responsabile:**

Luca Crescenzi

### **Direttore editoriale:**

Francesco Fiorentino

### **Redazione:**

Luisa Giannandrea  
Sabine Schild Vitale

### **Progetto grafico:**

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

# STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

---

**28 | 2025**



# Indice

## Saggi

- 9 On Human-Plant Encounters and Interactions. Phytographical Narration in Henrik Stangerup's *Véjen til Lagoa Santa*  
*Camilla Storskog*
- 29 *Allen gemein*. Friedrich Hölderlin nel dibattito franco-italiano sulla comunità  
*Chiara Caradonna*
- 51 Die Ökonomie der Klassik. Goethes *Italienische Reise*  
*Markus Steinmayr*

## Ricerche

- 81 Corpo vocalico, dialoghi interspecie e partiture *unsound*: il mondo animale di Antonia Baehr  
*Riccardo Fazi*
- 97 «Il pianto silenzioso delle donne della casa del cioccolato». Legami intergenerazionali e identificazioni inconsce nel romanzo *L'ottava vita (per Brilka)* di Nino Haratischwili  
*Elisa Destro*
- 117 La *Fessel* come spazio di possibilità poetologica – Aichinger, Wittgenstein e l'*agency* linguistica nel racconto *Der Gefesselte*  
*Yvonne Huetter-Almerigi*
- 139 La biblioteca nascosta di Sigrid Undset. Una lettura genettiana di *Fortællingen om Viga-Ljot og Vigdis* (1909)  
*Ruben Gavilli – Anna Wegener*
- 165 Hugo von Hofmannsthal: *Lebenslied* (1896) – un'analisi intertestuale  
*Mario Zanucchi*
- 193 Un'Ellade kitsch. La Grecia come antidoto al presente nella lirica tedesca del tardo Ottocento  
*Sergio Corrado*

**205** Vergils Grab – Petrarca's Haus. Zur Frühgeschichte der 'literarischen Wallfahrt'

*Paul Kahl*

**233** *Et libri scripti sunt*: la memoria del peccato nei registri del Diavolo

*Lidia Francesca Oliva*

### **Rassegne**

**253** Lingua e sostenibilità: le prospettive nella ricerca linguistica

*Eriberto Russo*

**267** Due nuove edizioni critiche: le opere di Fischart e di Frischlin

*Roberto De Pol*

**279 Hanno collaborato**

# Allen gemein. Friedrich Hölderlin in the French-Italian Debate on Community

Chiara Caradonna  
(The Hebrew University of Jerusalem)

Starting from the 1980s, faced with the decline of the political perspectives linked to the communist project, an intense philosophical debate, aimed at rethinking the concept of community, emerged between France and Italy. Drawing on the thought of Georges Bataille, Jean-Luc Nancy initiated this reflection with *The Inoperative Community* (1983), followed in the same year by Maurice Blanchot's *The Unavowable Community* and, in 1990, by Giorgio Agamben's *The Coming Community*. At the turn of the millennium, Roberto Esposito's *Communitas* (1998) and, later, Nancy's *The Disavowed Community* (2014) marked a renewed engagement with the topic. Beyond their thematic focus, these works share a recurring – though seemingly marginal – reference to the German poet Friedrich Hölderlin. My essay explores this persistent presence of Hölderlin in the Franco-Italian debate on community, clarifying the use and function of his quotations in relation to the poet's own reflection on the subject. The analysis of Hölderlinian intertextuality in the works of Nancy, Blanchot, Agamben, and Esposito helps to trace the legacy of his thought – mediated by Heidegger – within contemporary philosophy. Moreover, it sheds new light on the relation between aesthetics and politics, between poetic word and civic action, which the essay also discusses in light of recent theoretical proposals such as Achille Mbembe's *The Earthly Community* (2022).

A partire dagli anni Ottanta, di fronte al tramonto delle prospettive politiche legate al progetto comunista, tra Francia e Italia si è sviluppato un intenso dibattito filosofico volto a ripensare il concetto di comunità. Recuperando il pensiero di Georges Bataille, Jean-Luc Nancy ne avviò la riflessione con *La comunità inoperosa* (1983), cui seguirono nello stesso anno *La comunità inconfessabile* di Maurice Blanchot e, nel 1990, *La comunità che viene* di Giorgio Agamben. Alla soglia del nuovo millennio, *Communitas* (1998) di Roberto Esposito e, più tardi, *La comunità sconfessata* (2014) di Nancy segnano una rinnovata attenzione al tema. Oltre alla scelta tematica, questi testi condividono un riferimento ricorrente, solo in apparenza marginale, al poeta tedesco Friedrich Hölderlin. Il mio saggio intende esplorare questa presenza costante di Hölderlin nel dibattito italo-francese, chiarendo l'uso e la funzione delle sue citazioni in rapporto alla riflessione del poeta sulla comunità. L'analisi dell'intertestualità hölderliniana nei testi di Nancy, Blanchot, Agamben ed Esposito consente di delineare l'eredità del suo pensiero, mediata da Heidegger, nella filosofia contemporanea. Inoltre, getta nuova luce sulla relazione tra estetica e politica, tra parola poetica e azione civile, che il saggio discute anche alla luce di proposte recenti come *La comunità terrestre* (2022) di Achille Mbembe.

KEYWORDS: *Community, French Theory, Italian Theory, Friedrich Hölderlin, Intertextuality*

Chiara Caradonna, Allen gemein. *Friedrich Hölderlin nel dibattito franco-italiano sulla comunità*, in «Studi Germanici», 28 (2025), pp. 29-49

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG.2025.28.02



Open Access



# ***Allen gemein.* Friedrich Hölderlin nel dibattito franco-italiano sulla comunità**

*Chiara Caradonna*  
(The Hebrew University of Jerusalem)

## 1. INTRODUZIONE: HÖLDERLIN IN COMUNE

Göttliches Feuer auch treibet, bei Tag und bei Nacht,  
Aufzubrechen. So komm! daß wir das Offene schauen,  
Daß ein Eigenes wir suchen, so weit es auch ist.  
Fest bleibt Eins; es sei um Mittag oder es gehe  
Bis in die Mitternacht, immer bestehet ein Maas,  
Allen gemein, doch jeglichem auch ist eignes beschieden,  
Dahin gehet und kommt jeder, wohin er es kann<sup>1</sup>.

Questi versi tratti dalla terza strofa della famosa elegia *Brod und Wein* di Friedrich Hölderlin costituiscono il motto di apertura del libro *La communauté désœuvrée* ('La comunità inoperosa') del filosofo francese Jean-Luc Nancy, nella sua più recente edizione francese del 1996<sup>2</sup>. La citazione è riportata nella traduzione di Philippe Lacoue-Labarthe, con

<sup>1</sup> Friedrich Hölderlin, *Brod und Wein*, in Id., *Sämtliche Werke. Große Stuttgarter Ausgabe*, Bd. 2.1: *Gedichte nach 1800. Text*, hrsg. v. Friedrich Beißner, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 1951, pp. 90-95: 91; «Spinge un fuoco divino, giorno e notte, / Ad andare. Vieni, dunque! a guardare l'aperto, / A cercare il proprio, sebben lontano. / Una cosa è sicura: che nel meriggio o sino / A mezzanotte si vada, sempre vi è una misura, / A tutti comune, ma a ciascuno il proprio è assegnato, / Va ognuno e giunge, fin dove può» (trad. it. di Luigi Reitani, *Pane e vino*, in Friedrich Hölderlin, *Tutte le liriche*, a cura di Luigi Reitani, Mondadori, Milano 2001, pp. 934-959: 939-941). Per una panoramica sulla ricezione e la complessa storia editoriale di questa elegia cfr. Wolfram Groddeck, *Philologie*, in Id., *Hölderlins Elegie Brod und Wein oder Die Nacht*, Stroemfeld Verlag, Frankfurt a.M.-Basel 2012, pp. 7-33: 7-11. Nel presente saggio non entrò nel merito del dibattito filologico, ma è importante notare che giusto i distici citati da Nancy e riportati in seguito restano immutati nelle successive rielaborazioni che Hölderlin fa dell'elegia. Cfr. Wolfram Groddeck, *Dritte Strophe, ivi*, pp. 75-96: 82. Un cambiamento significativo avviene invece nel distico precedente e qui riportato nella versione della *Reinschrift* per ragioni di contesto, dove Hölderlin sostituisce «ein Eigenes» con «Lebendiges», cfr. *ivi*, p. 81.

<sup>2</sup> La citazione è assente nell'edizione inglese del 1991.

il quale Nancy ha collaborato intensamente in varie pubblicazioni<sup>3</sup>, in particolare sull'eredità del pensiero tedesco:

... toujours subsiste une mesure  
Commune à tous, bien qu'à chacun  
aussi en propre part,  
Vers où se rend et va chacun  
autant qu'il peut.  
(trad. de Ph. L.-L.)<sup>4</sup>

Questa è solo l'occorrenza più evidente di Hölderlin in quello che si può definire il dibattito filosofico sulla comunità che si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta soprattutto in Francia e in Italia. Questo filone di riflessione teorica non accetta, sullo sfondo del fallimento del progetto comunista, di rinunciare del tutto alla nozione di comunità<sup>5</sup>. Si preoccupa invece di elaborare una comprensione della comunità che non sia legata alla sua operazionalizzazione, sia essa in termini nazionali, etnici, religiosi o, più in generale, totalitari<sup>6</sup>. Pensata né

3 Cfr., tra gli altri, Jean-Luc Nancy – Philippe Lacoue-Labarthe, *L'absolu littéraire. Théorie de la littérature du romantisme allemand*, Éditions du Seuil, Paris 1978; Philippe Lacoue-Labarthe – Jean-Luc Nancy, *Le mythe nazi*, éditions de l'aube, Paris 1991.

4 Cfr. Jean-Luc Nancy, *La communauté désœuvrée*, Christian Bourgois Éditeur, Paris 2004<sup>4</sup>, p. 7. L'ortografia (comprese le maiuscole) corrisponde all'originale.

5 *Ivi*, p. 28. «Communisme, communauté: de tels termes sont bien des termes, dans la mesure où l'histoire, les mécomptes grandioses de l'histoire nous les font connaître sur un fond de désastre qui va bien au-delà de la ruine. [...] Quoi que nous voulions, nous sommes liés à eux précisément par leur défection», Maurice Blanchot, *La communauté inavouable*, Les Éditions de Minuit, Paris 1983, p. 10.

6 «[L]a communauté ne peut pas relever du domaine de l'œuvre. [...] La communauté comme œuvre, ou la communauté par les œuvres supposerait que l'être commun, comme tel, soit objectivable et productible [...]. Les produits des opérations de ce type, quelque grandioses qu'ils se veuillent et que parfois ils réussissent à être, n'ont jamais plus d'existence communautaire que les bustes en plâtre de Marianne», *ivi*, p. 78. «Quale può essere la politica della singolarità qualunque, cioè di un essere la cui comunità non è mediata da alcuna condizione di appartenenza [...] né dalla semplice assenza di condizioni (comunità negativa, quale di recente è stata proposta in Francia da Blanchot), ma dall'appartenenza stessa?», Giorgio Agamben, *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 67. «[L]a comunità non può farsi opera: né di vita, né di morte, né di ciascuno, né di tutti», Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 2006<sup>2</sup>, p. 133. Il termine centrale di «desœuvrement» introdotto nel dibattito da Nancy (*La communauté désœuvrée*, cit., p. 78) è tratto da Maurice Blanchot, *Le livre à venir*, Gallimard, Paris 1959, p. 260. Il termine viene recuperato da Agamben in *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002. Per una discussione dettagliata del concetto di «inoperosità», con riferimento non a Blanchot ma a Heidegger, in Nancy, Derrida e Lacoue-Labarthe, cfr. Luca Serafini, *Inoperosità. Heidegger nel dibattito francese contemporaneo*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

come un bene prezioso andato perduto in un passato lontano, né come un obiettivo da raggiungere o implementare nel futuro, la comunità diventa, in questo contesto e con diverse variazioni sul tema, la condizione stessa di possibilità dell'esistenza terrena<sup>7</sup>. Così il dibattito franco-italiano si distanzia univocamente dalle tradizionali analisi sociologiche e di teoria politica sviluppate in particolare in area tedesca intorno al binomio *Gesellschaft/Gemeinschaft*<sup>8</sup>.

In quanto segue, tratterò la presenza ricorrente e la funzione di Hölderlin in questo dibattito e, in termini più generali, il ruolo attribuito alla poesia e al pensiero figurativo nel recente dibattito filosofico sulla comunità. Questa presenza è per lo più marginale, nel senso che si colloca ai margini del testo, principalmente in nota, tra parentesi, apparentemente di sfuggita<sup>9</sup>. Ciò non la rende, però, meno significativa, considerando anche che gli autori in questione hanno pubblicato, a parte, degli scritti dedicati esclusivamente alla poesia e al pensiero di Hölderlin<sup>10</sup>.

Evidentemente il continuo, spesso indiretto e allusivo riferimento a Hölderlin indica anche un posizionamento rispetto al pensiero di Martin Heidegger e alla sua lettura della poesia di Hölderlin<sup>11</sup>. Questo confronto con Heidegger attraverso Hölderlin è importante perché soprattutto il primo Heidegger è un punto di riferimento fondamentale in questo contesto. Nei testi appartenenti a questo filone di pensiero, Heidegger è spesso richiamato per la sua formulazione di *Mitsein* nel «decisivo paragrafo 26 di *Sein und Zeit*»<sup>12</sup>. Secondo Roberto Esposito,

7 Cfr. Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 87. Per una discussione più ampia dedicata al pensiero comunitario di Nancy cfr. Ignaas Devisch, *Jean-Luc Nancy and the Question of Community*, Bloomsbury, London-New Delhi-New York-Sydney 2013.

8 Cfr. Esposito, *Niente in comune*, in Id., *Communitas*, cit., pp. VII-XXII: VIII-IX; Daniel Alvaro, *Le problème de la communauté. Marx, Tönnies, Weber, L'Harmattan*, Paris 2019.

9 Forse per questo motivo questa linea di ricezione non è menzionata nello *Hölderlin-Handbuch*, che riporta invece in sezioni separate la ricezione ebraica, quella da parte di Heidegger e quelle di Benjamin, Adorno e Szondi. Cfr. *Hölderlin-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, hrsg. v. Johann Kreuzer, J.B. Metzler, Stuttgart, Weimar 2011, pp. 539-541.

10 Cfr. Maurice Blanchot, *La parole 'sacrée' d'Hölderlin*, in Id., *La part du feu*, Gallimard, Paris 1949, pp. 115-132; Jean-Luc Nancy, *Des lieux divins. Suivi de Calcul du poète*, TER, Paris 1997; Giorgio Agamben, *La follia di Hölderlin. Cronaca di una vita abitante 1806-1843*, Einaudi, Torino 2011.

11 Cfr. Martin Heidegger, *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, in Id., *Gesamtausgabe*, I. Abt.: *Veröffentlichte Schriften 1910-1976*, Bd. 4, hrsg. v. Friedrich-Wilhelm von Hermann, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 1981.

12 Esposito, *Communitas*, cit., p. 91. Cfr. Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 203; Robert Bernasconi, *On Deconstructing Nostalgia for Community within the West: The Debate between Nancy and Blanchot*, in «Research in Phenomenology», 23 (1993), pp. 3-21: 11; Martin Heidegger, *Sein und Zeit*, in Id., *Gesamtausgabe*, I. Abt.: *Veröffent-*

uno dei protagonisti italiani del dibattito, «con Heidegger e Bataille il pensiero novecentesco sulla comunità raggiunge il suo punto di massima intensità e, al tempo stesso, il suo limite estremo»<sup>13</sup>. Il dibattito in questione si confronta esattamente con questo limite. Tra gli autori indagati Esposito, che si dichiara esplicitamente debitore di Nancy<sup>14</sup>, è anche colui che espone più esplicitamente il legame tra Heidegger e Hölderlin, che discute criticamente lungo diverse pagine, sottolineando la «collocazione oggettivamente comunitaria che Heidegger assegna all'esperienza poetica di Hölderlin»<sup>15</sup>.

Eppure, come sosterrò insieme a Esposito, l'insistente riferimento a Hölderlin va oltre Heidegger<sup>16</sup>, in una direzione che supera i limiti della sua lettura di Hölderlin e del dibattito stesso. I riferimenti a Hölderlin costituiscono un filo conduttore che lega tra loro gli elementi eterogenei di questo dibattito e permette di fornirne una visione d'insieme attraverso una specifica lente intertestuale. Hölderlin è, per citare le sue stesse parole, «allen gemein»<sup>17</sup>, la misura comune e condivisa da tutti i partecipanti a questo dibattito che si impegnano, ciascuno a proprio modo, in una scrittura condivisa della/sulla comunità.

Questo punto è cruciale per Nancy, che sottolinea l'importanza dell'*écriture* come esposizione del «tracé singulier de notre être-en-commun»<sup>18</sup>. In una «nota» che chiude la prima parte di *La communauté désœuvrée*, Nancy definisce la propria scrittura come partecipazione alla «communauté de l'écriture, l'écriture de la communauté»<sup>19</sup>. Mi interessa dunque il ruolo che viene attribuito a questo particolare nome – Hölderlin – all'interno della comunità di scrittura che scrive la comunità.

In termini più generali, ci si può e deve chiedere se questo dibattito sia diventato ormai superfluo, irrilevante, inattuale. Nel «monde de la grande ambivalence de l'idée du 'commun'»<sup>20</sup> in cui ci troviamo, e

*lichte Schriften 1910-1976*, Bd. 2, hrsg. v. Friedrich-Wilhelm von Hermann, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 1977, pp. 157-168.

13 Esposito, *Communitas*, cit., p. 103.

14 Cfr. Esposito, *Niente in comune*, cit., p. XXVIII.

15 Esposito, *Communitas*, cit., p. 103.

16 Cfr. Bernasconi, *On Deconstructing Nostalgia for Community within the West*, cit., p. 9.

17 Hölderlin, *Brod und Wein*, cit., p. 91.

18 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 100. Blanchot (*La communauté inavouable*, cit., p. 25) specifica e si distanzia da Nancy: «La communauté [...] donne lieu à une parole sans partage et pourtant nécessairement multiple, de telle sorte qu'elle ne puisse se développer en paroles: toujours déjà perdue, sans usage et sans œuvre et ne se magnifiant pas dans cette perte même».

19 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 104.

20 Jean-Luc Nancy, *Préface*, in Alvaro, *Le problème de la communauté*, cit., pp. 11-12: 12.

«[d]inanzi alle mostruosità di pensiero (o di ideologia)»<sup>21</sup>, potremmo infatti decidere di abbandonare del tutto il concetto problematico e pericolosamente ambiguo di comunità, una decisione che Nancy ha ammesso di aver preso per sé già nel 2001<sup>22</sup>.

Tuttavia, possiamo anche osservare questo concetto da una prospettiva diversa, che Nancy riconosce come degna di essere esplorata solo tra parentesi, lasciandola senza risposta («sans réponse»), e che chiama «la communauté du monde»:

(Il n'est pas certain que cette logique [de l'«avec»] soit restreinte à l'homme, ni même aux êtres vivants. Des cailloux, des montagnes, les corps d'une galaxie ne seraient-ils pas «ensemble» à un certain égard, qui ne serait pas celui de notre regard sur eux. C'est une question qu'on laissera ici, question de la communauté du monde, sans réponse.)<sup>23</sup>

Esposito si muove in una direzione simile quando, alla fine di *Communitas*, confronta il pensiero di Heidegger con quello di un altro punto di riferimento fondamentale nel pensiero della comunità, Georges Bataille, riguardo alla distinzione tra umano e animale, e conclude che la «contiguità di amicizia e morte» tra di loro «rimanda a quella stessa *communitas* che ci costituisce senza appartenerci»<sup>24</sup>. Che cos'è, che cosa può diventare «noi», a questo punto di snodo?<sup>25</sup> Hölderlin indica forse anche, al di là e a dispetto delle letture filosofiche da Heidegger ad Agamben, in questa direzione, verso la prospettiva di una «comunità del mondo» che non è solo umana, non è solo animale, ma offre una comprensione completamente diversa di ciò che è umano<sup>26</sup>. Tornerò su questo punto alla fine del saggio, dopo aver

21 Jean-Luc Nancy, *The Confronted Community* (2003), qui dalla trad. it. di Alessandro Fanfoni, *La comunità affrontata*, in Maurice Blanchot, *La comunità inconfessabile*, trad. di Daniele Gorret, SE, Milano 2002, pp. 9-24: 23.

22 *Ivi*, pp. 19-20.

23 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 222 (parentesi nell'originale). A questa lettura di Nancy giunge anche Frédéric Neyrat in *Le communisme existentiel de Jean-Luc Nancy*, cit., p. 23: «Nancy procède à une *extension existentielle*. Celle-ci consiste à faire droit à la singularité de tous les existants dans un même être-au-monde sans tomber dans la mise en équivalence à laquelle conduit l'*object-oriented ontology*».

24 Esposito, *Communitas*, cit., p. 139.

25 «(Ou encore, que veut dire 'nous' – que veut dire ce pronom qui, d'une manière ou d'une autre, doit être inscrit en tout discours?)», Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 221 (parentesi nell'originale).

26 Già Peter Szondi ha accennato a un superamento della barriera umano/non-umano in Hölderlin, facendo notare la «Ineinssetzung von Rebe und dichterischem Wort» nella sua lettura di *Wie wenn am Feiertage...*: «Denn die Dichter stehen unter günstiger Witterung, sie stehen – nach einem späteren, viel zitierten Vers – unter Gottes

ricostruito la presenza di Hölderlin in questo discorso profondamente europeo e occidentale sulla comunità, a cui è inevitabilmente legata una specifica immaginazione di ciò che sono l'Europa e l'Occidente<sup>27</sup>.

## 2. COMUNE A CHI? IL DIBATTITO SULLA COMUNITÀ E I SUOI PROTAGONISTI

Nel 1983, il saggio di Jean-Luc Nancy *La communauté désouvrée*<sup>28</sup> apre un dibattito sul concetto e sulla pratica della comunità che sarebbe stato portato avanti, come già accennato, da diversi filosofi nei decenni successivi. Il saggio si confronta apertamente con le precedenti, radicali riflessioni di Georges Bataille sullo stesso tema, risalenti principalmente agli anni Trenta, ed è immediatamente seguito da una risposta apparentemente affermativa da parte di Maurice Blanchot, amico intimo di Bataille, in un breve libro intitolato *La communauté inavouable (La comunità inconfessabile)*<sup>29</sup>.

Nancy risponde a sua volta alla risposta e raccoglie una serie di saggi sparsi in un volume in cui recupera il titolo del primo saggio e che pubblica in edizioni leggermente modificate e ampliate nel 1990 e nel 1996.

Gewittern mit entblößtem Haupte, wie der Weinstock und die Bäume des Haines in der Nacht gestanden haben, aus die kühlenden Blitze fielen. [...] Das Gewitter der Natur verbindet sich mit dem historischen Gewitter, mit den Kriegen», Peter Szondi, *Der andere Pfeil. Zur Entstehungsgeschichte des hymnischen Spätstils*, in Id., *Hölderlin-Studien. Mit einem Traktat über philologische Erkenntnis*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1967, pp. 33-54: 42. Recentemente Rochelle Tobias ha aperto il campo a una discussione ecocritica dell'opera e del pensiero di Hölderlin: «Hölderlin's unique insight was to comprehend that both humans and gods are subordinate to nature insofar as they constitute two sides of the same, i.e. a unity that cannot be expressed except in opposing terms. [...] To capture these opposing pairs in a single, comprehensive image was Hölderlin's consistent ambition and represents his contribution to the natural philosophy of his day and to contemporary environmental thought in an age of ecological crisis», Rochelle Tobias, *Introduction*, in *Hölderlin's Philosophy of Nature*, ed. by Rochelle Tobias, Edinburgh University Press, Edinburgh 2020, pp. 1-20: 15. Cfr. anche Id., *The Expanse of the Sky: Nature, History, and Dwelling in Celan and Hölderlin*, in «Aesthetica Preprint», 118 (2021), 137-159.

27 Cfr. su questo punto la critica di Bernasconi all'eurocentrismo di Nancy in *On Deconstructing Nostalgia for Community within the West*, cit., pp. 14-18.

28 Jean-Luc Nancy, *La communauté désouvrée*, in «Aléa», 4 (1983), pp. 11-49.

29 Nonostante le apparenti congruenze, Robert Bernasconi individua «a vast difference opening up between Nancy's account and that offered by Blanchot» nel dibattito sulla comunità, in Id., *On Deconstructing Nostalgia for Community within the West*, cit., p. 11. Bernasconi offre anche un riassunto della prima parte della storia editoriale del testo di Nancy, *ivi*, pp. 5-6.

Questo dibattito eminentemente francofono è stato poi ulteriormente sviluppato in Italia da Giorgio Agamben con *La comunità che viene* (1990) e dal già citato Roberto Esposito con *Communitas* (1998, 2006)<sup>30</sup>. Senza mai esplicitarne l'eredità, il titolo del libro di Agamben pare tratto da un'osservazione di Nancy all'inizio del terzo capitolo di *La communauté désœuvrée*, intitolato *Le communisme littéraire*: «La communauté sans communauté est un à venir en ce sens qu'elle vient toujours, sans cesse, au sein de toute collectivité»<sup>31</sup>. Lo spostamento che Agamben esegue rispetto a Nancy nel contesto di questa apparente omologia è reso evidente dalla prima e unica menzione della formulazione che dà il titolo al volume in corpo di testo: «*Tricksters* o perdigiorno, aiutanti o *toons*, essi sono gli esemplari della comunità che viene»<sup>32</sup>. Mentre, cioè, Nancy si allontana dalla nozione di individualità parlando di essere singolare in termini di finitudine condivisa con altre singolarità<sup>33</sup>, Agamben sposta la riflessione sulla singolarità prima in ambito strettamente linguistico e logico introducendo, da lì, la figura dell'essere qualunque, per la definizione della quale una detta proprietà non è essenziale ma, appunto, esemplare e relativa all'uso<sup>34</sup>. A sua volta, Esposito fa riferimento solo in minima parte a Agamben, pur riconoscendosi parte dello stesso dibattito<sup>35</sup> e ponendo la stessa questione comune a tutti: «Come sfondare il muro dell'individuo salvando il dono singolare che esso racchiude?»<sup>36</sup>.

30 A questo dibattito si potrebbe aggiungere anche il libro di Antonio Negri e Michael Hardt *Commonwealth* (Harvard University Press, Cambridge, MA, 2009), sebbene sia stato pubblicato per la prima volta in inglese: «Dopo il libro di Blanchot e il mio, c'è stata una serie di opere che tematizzano e definiscono la comunità; questa serie continua a crescere, ma in un contesto in cui un 'comunitarismo' degno di essere approfondito si è reinventato negli Stati Uniti», Nancy, *La comunità affrontata*, trad. it. cit., p. 30. Lo stesso fa notare Georges Didi-Huberman, *Multitudes, essais, communautés*, in «esse arts + opinions», 92 (2018), pp. 60-67: 63.

31 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 179 (corsivo nell'originale).

32 Agamben, *La comunità che viene*, cit., p. 14.

33 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 70. Nancy si mostra consapevole di questa riflessione condivisa ma distante in *Être singulier pluriel* (Galilée, Paris 1996, p. 49): «Au fond, c'est dans la même navigation que sont embarqués Agamben d'un côté, Badiou de l'autre [...]. Tout cela conduit surtout à prouver combien nous ne pensons que les uns avec les autres (par, contre, malgré, près de, loin de, à se toucher, à s'éviter, à s'évider)».

34 «Il passaggio [...] dal comune al proprio avviene ogni volta nei due sensi secondo una linea di scintillazione alterna in cui natura comune e singolarità [...] si scambiano le parti e si compenetrano a vicenda. L'essere che si genera su questa linea è l'essere qualunque e la maniera in cui egli passa dal comune al proprio e dal proprio al comune si chiama uso – ovvero *ethos*», Agamben, *La comunità che viene*, cit., p. 22.

35 Cfr. Esposito, *Communitas*, cit., p. 160.

36 Esposito, *Niente in comune*, cit., p. XXVIII.

Nell'ottobre del 2001 Nancy scrive poi la prefazione all'edizione italiana de *La communauté inavouable* (*La comunità inconfessabile*, SE, Milano 2002) di Blanchot con il titolo *La communauté affrontée*. Il testo è stato scritto all'ombra dell'11 settembre e della guerra che ne è seguita, e afferma esplicitamente:

[L]a storia dei testi filosofici sulla «comunità» apparsi negli anni '80 meriterebbe di essere scritta con precisione essendo, insieme ad altre ma anche più di altre, rivelatrice di un profondo movimento del pensiero nell'Europa di quegli anni – un movimento che ancora ci riguarda, sebbene in un contesto completamente diverso e in cui il tema della «comunità», invece di venire alla luce, sembra sprofondare nell'oscurità<sup>37</sup>.

Mentre in *La communauté affrontée* Nancy ammetteva ancora di non aver offerto una risposta adeguata al presunto rimprovero di Blanchot<sup>38</sup>, nel 2014 ha pubblicato un volume interamente dedicato a una lettura di Blanchot, *La Communauté désavouée* (*La comunità sconfessata*). Quest'ultimo libro è l'unico testo della serie che ho appena illustrato a non citare esplicitamente Hölderlin. Pur appartenendo al dibattito che ho delineato, lo lascerò quindi fuori dalla presente trattazione. Passerò invece in rassegna e intreccerò le singole occorrenze di Hölderlin in Nancy, Blanchot, Esposito e Agamben, e ne trarrò alcune possibili conclusioni riguardo al loro rispettivo approccio alla riflessione sulla comunità.

### 3. LA PARTE IN COMUNE: NANCY CON LACOUÉ-LABARTHE

Come ho detto all'inizio, *La communauté désouvrée* si apre con una citazione dell'elegia di Hölderlin *Brod und Wein* nella traduzione francese di Lacoue-Labarthe. La poesia non viene mai ripresa nel corso del libro, ma annuncia chiaramente i motivi centrali che Nancy affronta in modi diversi nei cinque capitoli che compongono il volume:

Fest bleibt Eins; es sei um Mittag oder es gehe  
 Bis in die Mitternacht, immer bestehet ein Maas,  
 Allen gemein, doch jeglichem auch ist eignes beschieden,  
 Dahin gehet und kommt jeder, wohin er es kann<sup>39</sup>.

... toujours subsiste une mesure

37 Nancy, *La comunità affrontata*, trad. it. cit., pp. 9-10.

38 Cfr. *ivi*, p. 30.

39 Hölderlin, *Brod und Wein*, cit., p. 91.

Commune à tous, bien qu'à chacun  
 aussi en propre part,  
 Vers où se rend et va chacun  
 autant qu'il peut.  
 (trad. de Ph. L.-L.)<sup>40</sup>

Nel saggio del 1946 *Wozu Dichter?* Heidegger cita il verso più famoso della settima strofa di *Brod und Wein*: «Weiß ich nicht und wozu Dichter in dürftiger Zeit?». Fa poi riferimento ai versi citati da Nancy come «das Gesetz, unter dem ihre [der dürftigen Zeit] Dichter stehen»<sup>41</sup>. Heidegger intende in particolare l'ultimo verso della citazione scelta da Nancy: «Dahin gehet und kommt jeder, wohin er es kann». Si tratta anche di un'allusione al punto (limitato) a cui Rainer Maria Rilke sarebbe riuscito ad arrivare con la sua poesia rispetto a ciò che ha compiuto l'opera poetica di Hölderlin<sup>42</sup>. È questo, infatti, il tema principale del saggio<sup>43</sup>. In breve, Heidegger legge l'elegia come un'*ars poetica*, quale certamente è, e non si confronta con la sua dimensione comunitaria. Come emerge in una nota su Hölderlin risalente alla Seconda guerra mondiale, Heidegger si interessa piuttosto a ciò che è *un-gemein*, non comune, dell'esperienza poetica<sup>44</sup>. Questa diversa attenzione alla poesia mostra anche una divergenza nella comprensione della comunità e dell'essere-in-comune tra Heidegger e Nancy<sup>45</sup>.

40 Cfr. Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 7.

41 Martin Heidegger, *Wozu Dichter?* (1946), in Id., *Gesamtausgabe*, I. Abt.: *Veröffentlichte Schriften 1914-1970*, Bd. 5: *Holzwege*, hrsg. v. Friedrich-Wilhelm von Hermann, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 1977, pp. 269-320: 273.

42 «Rilkes Dichtung [bleibt] in der seinsgeschichtlichen Bahn, nach Rang und Standort hinter Hölderlin zurück[ ]», *ivi*, p. 276.

43 «Ist R.M. Rilke ein Dichter in dürftiger Zeit? Wie verhält sich sein Dichten zum Dürftigen der Zeit? Wie weit reicht es in den Abgrund? Wohin kommt der Dichter, gesetzt daß er dahin geht, wohin er es kann?», *ivi*, p. 274.

44 «Das *Gesprochene*, in die Sprache Eingegangene und Eingelassene, Habbare, der eingeführten Gewöhnung und Vernutzung im Alltäglichen preisgegeben. // Dagegen *un-gesprochen* und doch nennen, – das wahrende, bergende, sparende Sagen des selben Einzigen, *Edlen, Un-gemeinen*», Martin Heidegger, «*Germanien*». *Das Ungesprochene*, in Id., *Gesamtausgabe*, III. Abt.: *Unveröffentlichte Abhandlungen – Vorträge – Gedachtes*, hrsg. v. Curt Ochwandt, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2000, Bd. 75: *Zu Hölderlin – Griechenlandreisen*, pp. 279-286: 282.

45 Nel quarto capitolo di *La communauté désœuvrée* (cit., p. 203), presentato per la prima volta nel 1988, Nancy formula questo punto in maniera esplicita: «ce que Heidegger a nommé le Mitsein, et même le Mit-da-sein, n'est pas encore pensé chez lui avec la radicalité ni avec la détermination qui conviendraient. Il faudrait en effet comprendre que la 'mit' ne qualifie pas le 'sein' [...], et que le 'mit' ne qualifie même pas le 'dasein', mais qu'il le constitue essentiellement. En un allemand baroque, je dirais qu'il s'agit du 'seindamit', ou de l'avec' comme modalité propre, exclusive et

Alcune modifiche significative nella versione della poesia di Hölderlin tradotta da Lacoue-Labarthe rispetto all'originale tedesco sono rilevanti per chiarire questo punto e per la riflessione di Nancy sulla comunità in generale. È di per sé significativo che Lacoue-Labarthe, che non era favorevole a un recupero della nozione di comunità<sup>46</sup>, venga chiamato in causa proprio all'inizio del libro, e in particolare attraverso Hölderlin. In un testo risalente allo stesso periodo in cui ha inizio il dibattito sulla comunità, Lacoue-Labarthe aveva infatti proposto di riconoscere nell'opera di Hölderlin una «toute autre réélaboration du rapport entre philosophie, poésie et politique»<sup>47</sup>.

Per tornare ai versi di Hölderlin, innanzitutto Lacoue-Labarthe traduce «jeglichem auch ist eignes beschieden» con «à chacun / aussi en propre part». La scelta della formulazione «en propre part» anziché semplicemente «propre» (inteso come proprietà, caratteristica) per «eignes» è significativa perché il termine «part» ricorre in un concetto chiave che Nancy espone nei suoi scritti sulla comunità, ossia «partage», condivisione. Compare già in quello che può essere considerato il *prequel* di *La communauté désœuvrée*, *Le partage des voix*<sup>48</sup>, che, a sua volta, si conclude con una citazione dei celebri versi di Hölderlin «Seit ein Gespräch wir sind / und hören können voneinander»<sup>49</sup>.

Ne *La communauté désœuvrée*, «partage» è discusso sia come «condizione» che come «separazione, scissione» (*partager*), in relazione agli amanti che «exposent [...] l'exposition des êtres singuliers les uns aux autres, et le battement de cette exposition»<sup>50</sup>. Viene poi ripreso per descrivere il rapporto di reciprocità tra gli amanti e la comunità, «qui leur

originnaire de l'être-là ou de l'être-le-là».

46 «Or [peuple] c'est l'un des mots que j'emploie, mais toi [Derrida], et tu me l'as signifié plus d'une fois, tu ne veux même pas l'employer. Comme le mot communauté. D'ailleurs, Philippe [Lacoue-Labarthe] non plus. Au moins, vous êtes du même côté de ce point de vue-là», Philippe Lacoue-Labarthe, *Dialogue entre Jacques Derrida, Philippe Lacoue-Labarthe et Jean-Luc Nancy*, in «Rue Descartes», 52 (2006), pp. 86-99: 89.

47 Philippe Lacoue-Labarthe, *Poésie, philosophie, politique*, in Id., *Heidegger. La politique du poème*, Galilée, Paris 2002, 43-76: 62.

48 «La communauté reste à penser selon le partage du logos. Cela ne peut sûrement pas faire un nouveau fondement de la communauté. Mais cela indique peut-être une tâche inédite à l'égard de la communauté: ni sa réunion, ni sa division, ni son assumption, ni sa dispersion, mais son partage. Le temps est peut-être venu de renoncer à toute logique fondatrice ou téléologique de la communauté, de renoncer à interpréter notre être-ensemble, pour comprendre en revanche que cet être-ensemble n'est, pour autant qu'il est, que l'être-partagé du 'logos divin'», Jean-Luc Nancy, *Le partage des voix*, Éditions galilée, Paris 1982, p. 90.

49 *Ibidem*. Cfr. Friedrich Hölderlin, *Versöhnender, der du nimmergeglaubt...* (*Dritte Fassung*), in Id., *Sämtliche Werke*, cit., Bd. 2.1, cit., pp. 136-137: 137.

50 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 95.

présente leurs singularités, leurs naissances et leurs morts»<sup>51</sup>. Quando Nancy cita la traduzione di Lacoue-Labarthe dei versi di Hölderlin in cui «propre part» sostituisce «eignes», ma non ritorna su questi versi nel corso del libro, indica, attraverso una scrittura comune e condivisa, il cambiamento che vuole introdurre rispetto a questa stessa questione. Invece della dialettica di proprio e improprio, di proprio come ciò che è di proprietà e comune<sup>52</sup>, la traduzione anticipa l'argomentazione di Nancy nel libro. Parafrasando i versi di Hölderlin nella loro versione francese, ogni essere singolare è tale, separato, discretamente distinto da ma in contatto con gli altri proprio per il fatto di partecipare già da sempre alla comunità o, nelle parole di Nancy: «Il y a la communauté, son partage, et l'exposition de cette limite»<sup>53</sup>. Inoltre la traduzione di Lacoue-Labarthe introduce una dimensione spaziale («part» nel senso di luogo) che rende più immediatamente intuitiva la connessione grammaticale e logica con il verso successivo, «Dahin gehet und kommt jeder», che in tedesco, dove la connessione tra «eignes» e un'indicazione spaziale appare inusuale (questa peculiarità, che scompare nella traduzione francese, meriterebbe di per sé attenzione).

La questione del rapporto tra proprio e improprio, tra ciò che è di proprietà e ciò che è condiviso, è un tema ricorrente nel dibattito sulla comunità perché, come osserva Esposito, «è un tutt'uno con il problema stesso della comunità»<sup>54</sup>. È proprio intorno a Hölderlin che questa questione si ripropone, o, al contrario, ogni volta che si pone la questione, Hölderlin viene evocato. Nancy ne offre una giustificazione esplicita in un inciso:

La pensée ou le désir de la communauté pourrait donc bien n'être que l'invention tardive qui tenta de répondre à la dure réalité de l'expérience moderne: que la divinité se retirait infiniment de l'immanence, que le dieu-frère était au fond lui-même le deus absconditus (ce fut le savoir de Hölderlin), et que l'essence divine de la communauté – ou la communauté en tant qu'existence de l'essence divine – était l'impossible même<sup>55</sup>.

Attraverso l'*enjambement* che spezza il verso «à chacun / aussi en propre part» in modo diverso rispetto al tedesco, Lacoue-Labarthe non

51 *Ivi*, p. 98.

52 Cfr. anche le osservazioni di Derrida sulla questione della proprietà e della «exappropriation», in *Id.*, *Dialogue*, cit., p. 96.

53 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 99. «[c]'è il 'comune', l' 'insieme' e il 'numero', e il fatto che forse noi non sapevamo più come pensare questo ordine del reale», Nancy, *La comunità affrontata*, trad. it. cit., p. 14.

54 Esposito, *Communitas*, cit., p. 106.

55 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 32.

solo espone il termine «part», ma crea, con la ripetizione di «chacun», anche un'epistrafe assente nel testo originale. A questo stesso «chacun» corrispondono in tedesco due termini distinti, ovvero «jeglichem» e «jeder», così che la traduzione francese rende evidente la singolarità, ma anche la compresenza di una molteplicità di singolarità, in linea con l'elaborazione teorica di Nancy. La traduzione entra a far parte di un processo di scrittura condivisa e comune le cui implicazioni, pur non essendo manifeste, costituiscono il tessuto della comunità di scrittura evocata da Nancy e messa in atto nel testo stesso.

#### 4. CON GIOIA, SENZA GIOIA, AD AGIO: BLANCHOT/AGAMBEN

Anche l'unico riferimento esplicito di Blanchot a Hölderlin ne *La communauté inavouable* avviene nel contesto del rapporto tra amanti e comunità, e può essere letto come una velata e polemica risposta a Nancy<sup>56</sup>. Si tratta, tra i testi qui discussi, della menzione più tenue di Hölderlin, il cui nome viene riportato tra parentesi in seguito al termine «aorgique»<sup>57</sup>. La marginalità del riferimento non è però, a mio avviso, un indice di indifferenza rispetto all'importanza che il significant «Hölderlin» ricopre nel dibattito sulla comunità. Al contrario, permette di misurare sia la distanza tra Blanchot e Nancy che un mutamento nella relazione di Blanchot rispetto a Hölderlin e alla lettura heideggeriana dell'opera del poeta. Innanzitutto, riferendosi alla teoria holderliniana del binomio *aorgisch/organisch* Blanchot entra in polemica con Nancy, poiché sottolinea, con Bataille, la dimensione socialmente dirompente di quello che possiamo chiamare con Roland Barthes il «discorso amoroso».

È possibile apprezzare la dimensione della polemica, che come già Robert Bernasconi ha notato non è mai articolata in maniera diretta e confrontativa<sup>58</sup>, se si considera che Blanchot aveva già scritto di Hölderlin qualche decade prima, in un saggio dal titolo *La*

56 Questo, naturalmente, non è sfuggito all'attenzione di Nancy, che in seguito ha ammesso: «Ma ero anche colpito dal fatto che la risposta di Blanchot fosse a un tempo un'eco, una risonanza e una replica, una riserva e, sotto certi aspetti, un rimprovero», Nancy, *La comunità affrontata*, trad. it. cit., p. 17.

57 Blanchot, *La communauté inavouable*, cit., p. 68. Cfr. Friedrich Hölderlin, *Über den Unterschied der Dichtarten*, in Id., *Sämtliche Werke*, cit., Bd. 4.1: *Der Tod des Empedokles. Aufsätze*, hrsg. v. Friedrich Beißner, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 1961, pp. 266-272: 269.

58 «The debate can also be offered as an illustration of the somewhat discreet forms of criticism that often operate between French thinkers», Bernasconi, *On Deconstructing Nostalgia for Community within the West*, cit., p. 7.

*parole 'sacrée' de Hölderlin* incluso in *La part du feu* (1949). In quel saggio Blanchot non solo cita gli stessi versi che Nancy mette in esercizio a *La communauté désœuvrée*<sup>59</sup>, ma affronta brevemente anche la questione comunitaria, quando scrive:

Mais, de son côté, le poète, celui qui prononce le chant, ne peut venir au monde que si le monde est l'Univers concilié et pacifié, capable de l'entourer, de l'embrasser, de «l'éduquer» poétiquement, c'est-à-dire un univers où le poète, déjà présent, accomplit son œuvre, où les hommes sont une communauté, où le chant de cette communauté est accueilli en un seul et où les dieux eux-mêmes trouvent leur vérité et leur place parmi les vivants<sup>60</sup>.

Nel saggio del 1949 Blanchot sottolinea il lato chiaro, luminoso, dell'impegno poetico di Hölderlin, e interpreta in questo senso anche i versi tratti da *Brod und Wein*. Insiste che «ce serait fausser entièrement l'expérience du poète que d'y rechercher une expérience du chaos comme tel, une expérience de la nuit»<sup>61</sup>. In *La communauté inavouable*, il modo in cui Blanchot fa intervenire Hölderlin nel testo è di segno diametralmente opposto, già che il termine «aorgique» è introdotto come termine tecnico per «le tohu-bohu initial d'avant la création, la nuit sans terme, le dehors, l'ébranlement fondamental»<sup>62</sup>.

Questa inversione rispetto alla prima interpretazione di Hölderlin offerta da Blanchot può essere letta alla luce del ruolo della scrittura, e in particolare della scrittura dell'esperienza amorosa come partecipazione condivisa di, per e con la comunità. In un certo senso Nancy provoca una reazione al riguardo da parte di Blanchot usando il termine centrale del dibattito sulla comunità introdotto in precedenza da quest'ultimo quando dichiara: «Les amants exposent par excellence le désœuvrement de la communauté»<sup>63</sup>. La parola chiave per leggere la discrepanza tra Blanchot e Nancy su questo punto è «joie». Nancy spiega come segue il nesso tra intimità amorosa, comunità e scrittura:

Les amants jouissent de sombrer dans l'instant de l'intimité, mais parce que ce n'est ni la mort, ni la communion – mais la joie –, cela même est à son tour une singularité qui s'expose au-dehors. [...] les amants [...] se partagent, et la singularité de leur amour s'expose à la communauté. Elle comparait à son tour: par exemple, dans la communication littéraire<sup>64</sup>.

59 Blanchot, «*La parole 'sacrée' d'Hölderlin*», cit., pp. 117 e 123-124.

60 *Ivi*, pp. 120-121 (corsivi miei).

61 *Ivi*, p. 123.

62 Blanchot, *La communauté inavouable*, cit., p. 68.

63 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 98 (corsivo mio).

64 *Ivi*, p. 96.

Questa dichiarazione propone indirettamente anche una lettura della citazione tratta da *Brod und Wein*, all'interno della quale sarebbe pure iscritta «l'exposition communautaire» dell'atto amoroso e per cui «chacun» sarebbe da intendere anche come «les amants». Blanchot sceglie di rispondere a Nancy non recuperando una comune e forse troppo condivisa riflessione su Hölderlin, ma attraverso l'esegesi di un altro testo letterario, *La maladie de la mort* (1982) di Marguerite Duras, che narra una relazione intima, anche erotica, ma in cui l'amore, la partecipazione *non* si compiono se non nella loro assenza. Le formulazioni con cui Blanchot discute il testo di Duras sono tutte forme di negazione rispetto a quelle usate da Nancy: «Les deux êtres qui nous sont montrés représentent, *sans joie, sans bonheur* [...] l'espoir de singularité qu'ils *ne peuvent partager avec nul autre*»<sup>65</sup>; «*[n]i joie, ni haine, une jouissance solitaire, des larmes solitaires*»<sup>66</sup>. Blanchot è categorico al riguardo: «*[c]'est [...] a cause de cela qu'ils forment une communauté*»<sup>67</sup>. L'intenzione è di evitare la concezione della comunità come opera realizzabile e da realizzare, ovvero la sua trasformazione in mito (fondatore), che riproduce la dialettica di inclusione ed esclusione. Per questo Nancy ritorna su questo punto, citando a più riprese Blanchot, nel secondo capitolo di *La communauté désœuvrée* intitolato *Le mythe interrompu* attraverso un'osservazione in cui l'eco di Hölderlin nella prima lettura di Blanchot è chiaramente percepibile nella menzione di un canto solitario: «*[la voix singulière] est chaque fois la voix d'un seul, à l'écart, qui parle, qui récite, qui chante parfois*»<sup>68</sup>.

Analogamente a Blanchot, anche Agamben cita quasi di sfuggita Hölderlin alla fine del sesto capitolo de *La comunità che viene*, intitolato «Agiò». Questo capitolo sviluppa ulteriormente la categoria

65 Blanchot, *La communauté inavouable*, cit., p. 81 (corsivi miei). Si veda, per contrasto, l'uso del termine *joie* che Blanchot fa in «*La parole 'sacrée' d'Hölderlin*», cit., p. 131: «*même qu'il [Hölderlin] a été appelé par le jour et non par la nuit, c'est aussi l'entente et la joie qu'il recherche*».

66 *Ivi*, p. 82 (enfasi aggiunta).

67 *Ibidem*.

68 Nancy, *La communauté désœuvrée*, cit., p. 168. Così si esprime Blanchot in una nota di «*La parole 'sacrée' d'Hölderlin*», p. 131: «*Telle est l'autre forme d'opposition que rencontre le poète, parole du peuple, chant du cœur uni de la communauté, dont la voix monte au plus haut, à l'infini, mais qui comme collectivité ne peut pas chanter, car le chant, pour manifester ce qui est commun à tous, a besoin de la voix de la solitude qui seule peut s'ouvrir au secret [...]. Et de même, le poète est amour, c'est son amour, qui par degrés fait descendre les dieux vers les hommes, qui donne tout à tous, mais en même temps l'amour rend toute médiation impossible, car il ne l'attache qu'à l'Unique (L'Unique)*».

centrale di «essere qualunque» proposta da Agamben per affrontare (e possibilmente risolvere) la questione della tensione tra proprio e comune, individuale e universale: «Qualunque è la cosa con tutte le sue proprietà, nessuna delle quali costituisce, però, differenza. [...] il particolare e il generico diventano qui indifferenti»<sup>69</sup>. Alla fine del capitolo Agamben fa riferimento alla poesia provenzale e alla parola «aizi» che verrebbe usata in quel contesto per «designa[re] [...] l'amore come esperienza dell'aver-luogo di una singolarità qualunque»<sup>70</sup>. Poi, con una svolta improvvisa tipica del suo stile, Agamben aggiunge: «In questo senso, l'agio nomina perfettamente quel 'libero uso del proprio' che, secondo un'espressione di Hölderlin, è il 'compito più difficile'»<sup>71</sup>.

Anche in questo caso, come si è visto in Nancy e Blanchot, il riferimento a Hölderlin non viene sviluppato ulteriormente nel corso del libro, e appare in concomitanza con una riflessione sull'amore come luogo in cui la concezione abituale della comunità viene ribaltata a favore della sua inversione. Agamben cita la famosa lettera di Hölderlin all'amico Ulrich Böhlendorff scritta il 4 dicembre 1801, in cui Hölderlin riflette sul compito del poeta moderno che scrive in tedesco rispetto ai modelli dell'antichità greca. Si tratta, in breve, di una riflessione sul processo di individuazione da un lato e sulla formazione di una comunità dall'altro. Riporto questo brano nella sua interezza per mettere in evidenza l'uso che Agamben ne fa:

Bei uns ists umgekehrt. Deßwegen ists auch so gefährlich sich die Kunstregeln einzig und allein von griechischer Vortreflichkeit zu abstrahiren. Ich habe lange daran laborirt und weiß nun daß außerdem, was bei den Griechen und uns das höchste seyn muß, nemlich dem lebendigen Verhältniß und Geschik, wir nicht wohl etwas gleich mit ihnen dürfen.

Aber das eigene muß so gut gelernt seyn, wie das Fremde. Deßwegen sind uns die Griechen unentbehrlich. Nur werden wir ihnen gerade in unserm Eigenen, Nationellen nicht nachkommen, weil, wie gesagt, der freie Gebrauch des Eigenen das schwerste ist<sup>72</sup>.

69 Agamben, *La comunità che viene*, cit., p. 20-21.

70 *Ivi*, p. 25. Il capitolo si conclude con una citazione in provenzale attribuita al poeta Jaufré Rudel: «Mout mi semblatz de bel aizin»: questo è il saluto che [...] gli amanti si scambiano incontrandosi», *ibidem*. Va notato che in realtà si tratta della poesia di Guglielmo IX d'Aquitania *Farai un vers, pos mi sonelh*. Cfr. L[eslie] T[homas] Topsfield, *The Burlesque Poetry of Guilhem IX of Aquitaine*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 69 (1968), pp. 280-302.

71 Agamben, *La comunità che viene*, cit., p. 25.

72 Friedrich Hölderlin a Casimir Ulrich von Böhlendorf, Nürtingen bei Stuttgart, d. 4. Dec. 1801, in Id., *Sämtliche Werke*, cit., Bd. 6.1: *Briefe. Text*, hrsg. v. Friedrich Beißner, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 1954, pp. 425-428: 426.

Sullo sfondo del contesto originario in cui si colloca la formulazione «il libero uso del proprio», l'uso di Agamben si rivela nella sua *Eigentümlichkeit*, nel suo essere *eigen*, proprio e improprio rispetto alla fonte citata. Dislocata dal suo insieme, la citazione partecipa a un contesto diverso che è «eigen», specifico e peculiare, in quanto sganciato dalla riflessione sull'identità nazionale e ricondotto all'incontro tra esseri singolari nello spazio dell'amore, in cui appaiono l'uno all'altro così come sono. Ciò è in linea con la dimensione politica che Agamben affronta più avanti nel libro e secondo cui «la comunità non è mediata da alcuna condizione di appartenenza»<sup>73</sup>. La citazione di Hölderlin da parte di Agamben è, non diversamente dalla traduzione di Lacoue-Labarthe, un'appropriazione al servizio della propria argomentazione e, in quanto tale, illustra in modo pregnante la tensione tra proprio e improprio, proprio e comune che tematizza. Che questo non sia l'unico procedimento possibile o necessario è dimostrato dal fatto che nella recente monografia *La follia di Hölderlin* Agamben discute lo stesso passaggio ponendolo nel contesto dal quale proviene<sup>74</sup>. Si tratta dunque di una pratica di scrittura in cui anche l'uso dei riferimenti testuali e delle citazioni, per quanto fugace, illustra la massima che conclude il capitolo successivo a quello qui discusso: «L'improprietà, che esponiamo come il nostro essere proprio, la maniera, che usiamo, ci genera, è la nostra seconda, più felice natura»<sup>75</sup>.

## 5. ESPOSITO E LA «COMUNITÀ DEL MARE»

Anche Esposito fa riferimento a questa lettera nella sezione su Heidegger e Hölderlin che ho già ricordato, ma senza menzionare esplicitamente l'uso che ne fa Agamben. A differenza di Nancy, Blanchot e Agamben, Esposito commenta ampiamente il passo e non ne sopprime la dimensione politico-culturale<sup>76</sup>. Piuttosto, Esposito interpreta Hölderlin, anche contro Heidegger, come un pensatore «antidialettico» che non vuole risolvere la tensione tra proprio e improprio, proprio e straniero nel quadro di un obiettivo comunitario<sup>77</sup>.

Come Nancy, Esposito intende separare la nozione di comunità sia dal passato di un'unità originaria sia dal futuro di una comunità

<sup>73</sup> Agamben, *La comunità che viene*, cit., p. 84.

<sup>74</sup> Agamben, *La follia di Hölderlin*, cit., pp. 26-27.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>76</sup> Cfr. Esposito, *Communitas*, cit., p. 105.

<sup>77</sup> Cfr. *ivi*, p. 104.

da realizzare attraverso la combinazione delle sue parti<sup>78</sup>. A differenza di Nancy, Esposito a questo scopo attinge in modo ancora più deciso da Hölderlin. È anche l'unico tra gli autori discussi finora a fare riferimento al testo «con l'intenso titolo» *Communismus der Geister*<sup>79</sup>, la cui attribuzione a Hölderlin è fortemente contestata dagli studiosi.

Dopo aver analizzato la lettera di Hölderlin a Böhlendorff, da cui trae la conclusione che «la Terra» sia «impossibilitata a fondare alcuna identità»<sup>80</sup>, Esposito propone di rispondere alla questione della relazione tra proprio e improprio attraverso un collage di versi di Hölderlin che parlano del mare<sup>81</sup>. Per Esposito, il mare è «il luogo dell'improprio»<sup>82</sup>, «il [...] significato segreto»<sup>83</sup> della terra, e «la figura stessa della comunità»<sup>84</sup>. Con Hölderlin, Esposito legge il mare in chiave anti-hegeliana, e «contro ogni ingenua apologia della libera navigazione»<sup>85</sup> su cui si basa il progetto coloniale, espansivo e estrattivista della modernità capitalista. In questa lettura il mare «[p]iù che alla conquista», scrive Esposito, «destina al naufragio»<sup>86</sup>. In particolare, cita dalla cosiddetta seconda stesura dell'inno *Mnemosyne* di Hölderlin, riportando sia l'originale tedesco secondo la costituzione testuale di Friedrich Beißner che la traduzione italiana di Enzo Mandruzzato:

Ein Zeichen sind wir, deutungslos  
Schmerzlos sind wir und haben fast  
Die Sprache in der Fremde verloren.  
Wenn nemlich über Menschen  
Ein Streit ist an dem Himmel und gewaltig  
Die Monde gehn, so redet

78 Cfr. Esposito, *Niente in comune*, cit., p. XXVIII.

79 Esposito ne cita vari passi tratti sia dall'edizione di Friedrich Beißner che dalla traduzione italiana curata e ampiamente commentata da Domenico Carosso (*Il comunismo degli spiriti. Forma e storia in un frammento di Friedrich Hölderlin*, Donzelli, Roma 1995), implicitamente accettando la legittimità dell'attribuzione a Hölderlin. Beißner stampa il testo nella sezione «Zweifelhaftes», senza espungerlo del tutto dall'edizione completa, cfr. Friedrich Hölderlin, *Communismus der Geister*, in Id., *Sämtliche Werke*, cit., Bd. 4.1, cit., pp. 306-308. Sul dibattito intorno a questo testo cfr. Bruno C. Duarte, *Apocryphal Politics – Hölderlin's Communism of Spirits*, in «Tripwire», 14 (2018), pp. 267-278.

80 Esposito, *Communitas*, cit., p. 105.

81 Cfr. *ivi*, pp. 106-108.

82 *Ivi*, p. 106.

83 *Ivi*, p. 108.

84 *Ivi*, p. 107.

85 *Ibidem*.

86 *Ibidem*.

Das Meer auch und Ströme müssen  
Den Pfad sich suchen<sup>87</sup>.

In linea con la sua argomentazione, Esposito include nella sua citazione anche la parte che di solito viene tralasciata quando si cita questa strofa, di cui vengono riportati soprattutto i primi tre versi. Esposito non entra nel dettaglio della citazione, ma si limita a osservare che «[i] versi di Hölderlin costituiscono l'esatto rovescio di quell'eroica epopea del mare da Hegel filosoficamente 'cantata' nel segno dell'infinita espansione dell'Europa»<sup>88</sup>. L'Europa deve invece, esorta Esposito nelle righe finali del capitolo, «ritornare al grande mare che la circonda [...] come la sua verità mortale»<sup>89</sup> per «riconoscere quella comunità che la terra si ostina ancora a nascondere nella chiusura dei suoi confini»<sup>90</sup>.

Alla luce di ciò che Esposito scrive alla fine del capitolo successivo di *Communitas*, in cui la riflessione sulla comunità si apre alla relazione con l'animale<sup>91</sup>, sorprende che non si sia soffermato sul verbo di cui «das Meer» nell'inno di Hölderlin è soggetto: «redet». In questa sezione dello *Homburger Folioheft* (307/91) Hölderlin annota, oltre a «redet» anche i verbi «zürnet» e «erkrank[e]t»<sup>92</sup>, senza cancellarne

87 Hölderlin, *Mnemosyne. Zweite Fassung*, in Id., *Sämtliche Werke*, cit., Bd. 2.1, cit., pp. 193-198: 195 (trad. it. *Mnemosyne. Seconda stesura*, in Id., *Le liriche*, a cura di Enzo Mandruzzato, con testo a fronte, Adelphi, Milano 1977, p. 694-697: 695: «Noi siamo un segno non significante, / indolore, quasi abbiamo perduto / nell'esilio il linguaggio. / Davvero quando sopra gli uomini / c'è in cielo una contesa e possenti / vanno le lune, allora parla il mare / e anche i fiumi debbono cercarsi / un sentiero»). Alla data di pubblicazione della seconda edizione ampliata di *Communitas* (2006), è già disponibile la nuova edizione critica delle opere di Hölderlin edita da Luigi Reitani nei «Meridiani» Mondadori pubblicata nel 2001, che propone una traduzione più vicina all'originale, che però Esposito non inserisce nel testo: «Un segno siamo, senza spiegazione / Siamo senza dolore e quasi abbiamo / Perso la lingua in terra straniera. / [Quando infatti / Alto sugli uomini / Un dissidio è nel cielo e maestose / Vanno le lune, parla infuria / Anche il mare e i fiumi devono hanno / Il s / Cercarsi la strada]», trad. it. di Luigi Reitani, *La Ninfa*, in Hölderlin, *Tutte le liriche*, trad. it. cit., p. 1107. Cfr. a proposito delle vicissitudini editoriali e delle loro implicazioni ermeneutiche il capitolo *Mnemosyne: una ninfa?*, in Luigi Reitani, *Geografie dell'altrove. Studi su Hölderlin*, Marsilio, Venezia 2020 e Gunter Martens, *Wie subjektiv darf, wie subjektiv muss eine Edition sein? Probleme der editorischen Deutung von Hölderlins 'letzter Hymne' Die Nympe. / Mnemosyne*, in *Edition und Interpretation moderner Lyrik seit Hölderlin*, hrsg. v. Dieter Burdorf, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 83-102.

88 Esposito, *Communitas*, cit., p. 108.

89 *Ivi*, p. 109.

90 *Ibidem*.

91 *Ivi*, pp. 138-139.

92 Friedrich Hölderlin, *Sämtliche Werke. Große Stuttgarter Ausgabe*, Bd. 2.2: *Gedichte*

o prediligerne alcuno. Questi verbi, che esprimono e implicano una relazionalità, avrebbero potuto aprire a una inclusione non solo del non-umano animale nella riflessione sulla comunità. È a questa inclusione in una «communauté du monde» a cui Nancy allude nel paragrafo di *La communauté désœuvrée* che ho citato nella prima parte del presente saggio: «[d]es cailloux, des montagnes, les corps d'une galaxie ne seraient-ils pas 'ensemble' à un certain égard?»<sup>93</sup>

## 5. CONCLUSIONE: METAMORFOSI E COMUNITÀ TERRESTRE

È con queste righe che vorrei concludere, dove la «comunità di scrittura» che emerge dalla condivisione della scrittura di Hölderlin tra i diversi scritti sulla comunità conduce a una comunità terrestre, «la communauté des habitants de la Terre»<sup>94</sup> in cui *l'écriture* non si riduce alla scrittura. Al di là e al di sopra di essa, in un'epoca di crisi globale, «il mare si ammala», «si arrabbia» ma «parla» di altre possibili comunità in cui il proprio e l'improprio sono continuamente parte l'uno dell'altro. Su questa linea, che contempla la possibilità di una relazione metamorfica come viene concepita nel contesto di un pensiero animista<sup>95</sup>, si rende possibile una rilettura di Hölderlin e una continuazione della riflessione sulla comunità che non sia esclusivamente euro e antropocentrica. Il filosofo Achille Mbembe, che nel suo recente libro *La communauté terrestre* non cita Hölderlin ma si rifà al pensiero animista africano e al concetto di *Tout-Monde* di Édouard Glissant, ha formulato la domanda che potrebbe o dovrebbe accompagnare una simile rilettura:

Dans quelle mesure la densité numérique du sujet humain contemporain et ses rapports avec le monde animal, minéral et végétal ainsi que le reste

*nach 1800. Lesarten und Erläuterungen*, hrsg. v. Friedrich Beißner, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 1951, p. 820.

93 Nancy (*Préface*, cit., p. 11) ritorna successivamente su questa proposta di riflessione: «Pour en venir à une telle aporie, il faut que la relation – peut-être toutes les formes de relation, humaines et non-humaines – ait été portée à l'état de problème. Ce qui revient à faire problème, difficulté et obscurité de ce qui pourtant précède toute individuation, il faut même dire toute individuation de toute espèce de vivant et donc a fortiori de toute hominisation».

94 Achille Mbembe, *La communauté terrestre*, Éditions La Découverte, Paris 2023, p. 18.

95 Per un inquadramento generale, cfr. Eduardo Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, trad. it. di Mario Galzigna, Laura Liberale, Ombre corte, Verona 2017.

du vivant nous obligent-ils à poser les bases d'une pensée de la Terre, du vivant et de la communauté qui ne serait plus fondée sur la vieille séparation du sujet et de l'objet, de l'utile et de l'inutile, de ce qui compte et de ce qui ne compte pas?<sup>96</sup>

96 Mbembe, *La communauté terrestre*, cit., p. 34.

